

# “LEGGERE LA VITA”: IMPLICAZIONI ANTROPOLOGICHE ED EDUCATIVE PER UN “ADULTO DECISIVO”. RILEGGENDO *COME UN ROMANZO* DI DANIEL PENNAC

“READING LIFE”: ANTHROPOLOGICAL AND EDUCATIONAL IMPLICATIONS FOR A “DECISIVE ADULT”. REREADING DANIEL PENNAC’S WORK “AS A NOVEL”

- Gaspare Pitarresi<sup>1</sup>

## RIASSUNTO

Il saggio ha lo scopo principale di mettere a fuoco l’importanza del ruolo della lettura nel processo formativo dell’adolescente a partire dalla lettura di “Come un romanzo” di Daniel Pennac. Il celebre scrittore francese ci consegna la lezione sull’importanza della “gran bella voglia di trasmettere” la passione di leggere e di guardare ai ragazzi e alle ragazze in un modo nuovo. La lettura del suo romanzo ci restituisce lo sguardo di un autore che legge la vita da Adulto e fa del suo romanzo una attestazione nei confronti della vita.

## PAROLE CHIAVE

Romanzo, lettura, adolescenti, adulti, educazione.

<sup>1</sup> Insegna *Filosofia, Storia e Religione* in due licei di Palermo; Docente a contratto per l’insegnamento di *Filosofia sistematica II* (Antropologia filosofica, etica) e *Domande filosofiche contemporanee* al Corso di Laurea triennale in Scienze Religiose presso la Pontificia Facoltà teologica di Sicilia “San Giovanni Evangelista”. S’interessa di temi pertinenti all’ambito antropologico, etico-politico ed educativo.

## SUMMARY

The essay has the main purpose of focusing on the importance of the role of reading in the adolescent's educational process starting from the reading of "Like a novel" by Daniel Pennac. The famous French writer gives us the lesson on the importance of the "great desire to convey" the passion of reading and looking at boys and girls in a new way. Reading his novel gives us back the gaze of an author who reads life as an Adult and makes his novel an attestation towards life.

## KEYWORDS

Novel, reading, adolescents, adults, education.

## RESUMEN

El ensayo tiene como objetivo principal centrarse en la importancia del papel de la lectura en el proceso educativo del adolescente a partir de la lectura de "Como una novela" de Daniel Pennac. El célebre escritor francés nos da la lección sobre la importancia del "gran deseo de transmitir" la pasión por la lectura y mirar a los chicos y chicas de una manera nueva. Leer su novela nos da la mirada de un autor que lee la vida desde el punto de vista de un adulto y hace de su novela una declaración sobre la vida.

## PALABRAS CLAVE

Novela, lectura, adolescentes, adultos, educación.

## Cornice di senso

Nelle pagine di *Come un romanzo* e *Diario di scuola*, scritti con uno stile autobiografico, lo scrittore francese Daniel Pennac ci consegna la lezione sull'importanza della "gran bella voglia di trasmettere"<sup>2</sup> e di guardare ai ragazzi e alle ragazze in un modo nuovo. Attraverso il suo modo di guardare l'adolescente, l'adulto sembrerebbe condizionarne la "rappresentazione di Sé". Questo rientra tra le "fragilità dell'essere adulto" che spesso carica gli adolescenti del faticoso compito di "essere se stessi al modo degli adulti".<sup>3</sup> Si tratta di un "mandato paradossale", «gli adolescenti vengo-

<sup>2</sup> Cf PENNAC Daniel, *Come un romanzo*, Milano, Universale Economica Feltrinelli 2021, 74.

<sup>3</sup> È di rilevante importanza, soprattutto per l'attenta analisi post pandemica, il testo di LAN-  
CINI Matteo, *Sii te stesso a modo mio. Essere adolescenti nell'epoca della fragilità adulta*,

no accusati di essere diventati irresponsabili, di curarsi solo del superfluo, di passare troppo tempo su Internet - nonostante siano stati i genitori ad averli avvicinati fin da piccoli alla rete e ad averli dotati di tutti i dispositivi per restare in contatto con i coetanei e non perdere le relazioni; si cerca di raddrizzarli a suon di limiti, paletti, punizioni, senza rendersi conto che gli adolescenti sono cresciuti adattandosi esattamente alle richieste e ai modelli educativi narcisistici della società in cui sono nati».<sup>4</sup>

## 1. “Come può non piacergli leggere?”

È con questa domanda che Daniel Pennac apre il sipario del suo *Come un romanzo* introducendo ogni suo lettore sin dalle prime battute. Del resto, quale incipit migliore di questo per iniziare un libro sul senso della lettura dato che il “libro è sacro”?<sup>5</sup> In effetti la domanda, per chi ha letto questo romanzo, potrebbe velarsi dietro ogni sua pagina.

La prima risposta che viene evocata non appare affatto dissimile da quella di tanti studenti che si accingono alla lettura di un “grosso libro”! Leggere un romanzo con ampie descrizioni per i nativi digitali, e per i ragazzi abituati all’audiovisivo potrebbe risultare più che noioso. Una lunghezza che, al dire del romanziere francese, diventava troppo corta invece, per chi come lui è stato giovane, in un’altra generazione, dove, paradossalmente, i genitori ritenevano che giocare meritava più spazio rispetto a una buona lettura. Tant’è vero che, rammenta Pennac, «leggere era a quei tempi un atto sovversivo. Alla scoperta del romanzo si univa l’eccitazione di disobbedire alla famiglia. Duplice incanto! Oh, il ricordo di quelle ore di lettura rubate sotto le coperte alla luce di una torcia elettrica!».<sup>6</sup>

Bastano queste poche espressioni iniziali per comprendere che al cuore del romanzo di Pennac il bisogno della lettura assume una caratteristica importante per il processo formativo della persona umana. Innanzitutto, la lettura, secondo Pennac, non può essere categorizzata come un “dovere” bensì un piacere, tant’è che fa dire ai genitori, «All’inizio abbiamo pensato solo al suo piacere. I suoi primi anni ci hanno messo in uno stato di grazia e l’assoluto stupore dinnanzi a questa nuova vita ci ha conferito una sorta di genialità. Per lui siamo diventati narratori».<sup>7</sup>

È così svelato, già dalle prime pagine, il mistero insito nella lettura. Timidamente Pennac introduce la figura del narratore e del lettore dispie-

---

Milano, Raffaello Cortina Editore, 2023 (cf PITARRESI Gaspare [ed.], *Oltre i limiti delle distanze. L’impatto delle tecnologie digitali nelle relazioni in tempo di pandemia*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia Editore 2022, 145-158).

<sup>4</sup> LANCINI, *Sii te stesso a modo mio* 30.

<sup>5</sup> *Ivi* 11.

<sup>6</sup> *Ivi* 12.

<sup>7</sup> *Ivi* 13.

gandone l'importanza dei loro ruoli. È nel linguaggio che risiede il mistero della narrazione, al di là del fatto che questa possa essere ritenuta un talento o meno, costituisce un elemento fondamentale dal momento che, senza un narratore un lettore non può infilarsi nel "pigiamina del sogno".

La funzione genitoriale ha il compito di "mettere al mondo" consegnando bambini e adolescenti alla società, del resto, per dirla con le parole di Pennac, non si tratta del compito prioritario del Narratore, grazie al quale ogni sera il lettore può infilarsi nel pigiamina del sogno prima di dileguarsi sotto le lenzuola della notte?<sup>8</sup> Per il nostro autore, dunque, la figura del genitore o dell'adulto di riferimento, in quanto narratore, risulta essere indispensabile perché si tratta di una figura capace di "inventargli un mondo", ma non solo, gli adulti si prendono cura diventando il "Libro", primi romanzieri che introducono il Lettore in quell'intimità rendendolo complice prima che cominciasse a leggere, tanto da poter dire che «questa era la coppia che formavamo allora, lui, il lettore, così astuto, e noi, il libro, così complice!».<sup>9</sup>

È interessante l'idea che le figure genitoriali, che costituiscono i primi romanzieri, siano investiti di una *mission* ineguagliabile, quella di "rivelare l'infinita diversità delle cose" al lettore, senza il quale il mondo non esiste.<sup>10</sup> È qui che Pennac indica una virtù della lettura: «astrarci dal mondo per trovargli un senso». <sup>11</sup> Alla capacità di astrazione iniziale carica di mistero corrisponde un "mutismo" del lettore. Il silenzio dopo la lettura sì che è sacro! Si tratta di un silenzio fecondo tramite il quale il lettore conquista il suo universo nella sfera della sua intimità, territorio che esige segretezza. È grazie a questo silenzio che il lettore potrà acquisire una padronanza e aver fretta di imparare a leggere.

La faccenda, nel romanzo di Pennac si complica nel periodo dell'adolescenza. Chiuso nella sua stanza il lettore è posto dinnanzi a una mole di pagine da leggere. Quell'enciclopedia posta sotto il sedere da bambino affinché fosse all'altezza della tavola domestica, adesso è divenuta un peso. La pesantezza subentra a quella richiesta da parte di un "professore inflessibile", una lettura di un libro di 500 pagine in 15 giorni. Ogni libro, da ora, peserà come quell'enciclopedia. Al peso del libro subentra il peso della noia. La noia annuncia il sonno.

<sup>8</sup> Cf PENNAC, *Come un romanzo* 13.

<sup>9</sup> *L. cit.*

<sup>10</sup> «Le storie che gli leggevamo brulicavano di fratelli, sorelle, doppi ideali, squadriglie di angeli custodi, schiere di amici tutelari che si facevano carico delle sue pene, ma che, lottando contro i propri orchi, trovavano anch'essi rifugio fra i battiti inquieti del suo cuore. Era diventato il loro angelo reciproco: un lettore» (*Ivi* 14).

<sup>11</sup> *L. cit.*

## 2. "Leggere è un atto: l'atto di leggere"

La lettura si mostra sin da subito "un'altra cosa", rispetto, ad esempio, alla stupidità della televisione che costringe il telespettatore a una passività, e ciò perché «la lettura è un atto di creazione permanente». <sup>12</sup> Tuttavia, non può essere addossato alla televisione il fardello pesante della responsabilità per discolparci della distanza fra il figlio e il libro. Spiega Pennac, «i nostri figli sono anche i figli della loro epoca mentre noi eravamo solo i figli dei nostri genitori» <sup>13</sup> e, ancora, «gli adolescenti sono clienti a pieno titolo di una società che li veste, li distrae, li nutre, li educa». <sup>14</sup>

Quanto basta per dire che gli adolescenti sono sollecitati da altro e in loro si spegne il desiderio della lettura: «Enumeravamo le buone ragioni che quest'epoca fornisce per non amare la lettura, ma cercavamo di attraversare il libro muraglia che ci separa da lui. Parlavamo del libro, ma non pensavamo che a lui. Lui che non ha migliorato le cose scendendo a tavola all'ultimo momento, sedendosi senza una parola di scusa con la sua pesantezza adolescenziale, non facendo il minimo sforzo per partecipare alla conversazione, e che, alla fine, si è alzato senza aspettare il dolce: "Scusate, devo andare a leggere!"». <sup>15</sup>

Si evince, in alcuni tratti, la nostalgia dei genitori del momento di comunione tra il Libro che rappresentavano e il lettore, che si traduce in nostalgia di una intimità perduta, in cui l'unico peso che era sgravato dalla lettura era il peso della giornata. La nostalgia di un momento di gratuità.

Le descrizioni delle figure genitoriali non risultavano né noiose né troppo lunghe, ma erano attese sacre, tant'è, afferma Pennac, che «mandarlo a letto senza raccontargli la storia voleva dire far precipitare la sua giornata in una notte troppo nera». <sup>16</sup> Una piega che aveva il sapore di una punizione intollerabile. Ma è qui che la scuola s'inserisce prendendo in mano il futuro: «leggere, scrivere, contare». <sup>17</sup>

Il passaggio dal letto al banco di scuola è rapido. È tra le quattro pareti dell'aula che il "piacere di leggere" può essere ora intercettato. È un momento importante che depone i genitori del loro compito di narratori; - scrive Pennac -: adesso «la scuola gli insegnava a leggere». <sup>18</sup>

L'importanza dell'autore nel raccontare nostalgicamente questo trapasso è focalizzata nel gesto dell'atto: «La prima cosa che un bambino impara non è l'atto, ma il suo gesto dell'atto». <sup>19</sup> La loro attenzione si tra-

---

<sup>12</sup> PENNAC, *Come un romanzo* 19.

<sup>13</sup> *Ivi* 21.

<sup>14</sup> *Ivi* 22.

<sup>15</sup> *Ivi* 25.

<sup>16</sup> *Ivi* 30.

<sup>17</sup> *Ivi* 31.

<sup>18</sup> *Ivi* 36.

<sup>19</sup> *L. cit.*

duceva semmai nell'aiuto all'apprendista a fare i compiti. E in quanto alla lettura, ciò che si riservavano di consigliare era la lettura "a voce alta". Ma come possono due adulti significativi affermare di *amare leggere* e di trasmettere tale amore se al rientro da scuola, quando il bambino è stanco o dopo una giornata di lavoro, al minimo delle forze, la lettura diventa un peso e rispondono a colpi di "non ti applichi!"?

È in questa parvenza di non applicazione che si cela una preoccupazione, genitori preoccupati di un figlio che non segue i loro ritmi, i loro tempi; un bambino prima, un adolescente poi, che non rende in fretta. Senza vergogna di mostrare il travaglio della sua introspezione, Pennac scrive: «No seguiva il suo ritmo, ecco tutto, che non è necessariamente quello di un altro, e che non è necessariamente il ritmo uniforme di una vita. Il suo ritmo di apprendista lettore, che non conosce accelerazioni e brusche regressioni, periodi di bulimia e lunghe sieste digestive, la sete di progredire e la paura di deludere».<sup>20</sup> Insomma, viene messo a fuoco uno sbaglio che spesso l'adulto compie, quello di essere impaziente sui ritmi del bambino, dell'adolescente.

Che "usurai impazienti" i genitori-pedagoghi!<sup>21</sup> È un tempo tradito quello descritto dal romanziere francese. Nel romanzo il figlio era un "lettore ideale"; la leggerezza delle storie ascoltate da bambino, la magia che queste portavano con sé, l'immaginazione dei suoi eroi diventa, nel tempo, "muta pesantezza", tanto da far scrivere all'autore: «Eravamo il suo narratore, siamo diventati il suo contabile».<sup>22</sup> Il bambino trascorrevva oramai il tempo dei compiti e della lettura come un tempo di tormento. Un vero e proprio accanimento, dei genitori come della maestra, a cui fa seguito uno dei brani più belli del romanzo. «È, da subito, il buon lettore che rimarrà se gli adulti che lo circondano nutrono il suo entusiasmo invece di dimostrare se stessi la propria competenza, stimolano il suo desiderio di imparare prima di imporgli il dovere di recitare, lo accompagnano nel suo sforzo senza accontentarsi di aspettarlo al varco, accettano di perdere qualche serata invece di tentare di guadagnare tempo, fanno vibrare il presente senza agitare la minaccia del futuro, evitano di trasformare in corvé quel che era un piacere, alimentano questo piacere finché per lui non sarà un dovere, fondano questo dovere sulla gratuità di qualsiasi esperienza culturale, e riscoprono anch'essi il piacere di questa gratuità».<sup>23</sup>

Altrettanto bella è l'azione richiesta per ritrovare il piacere di leggere. È questione di tempo e di attesa racchiuse in quella che era la "lettura

<sup>20</sup> *Ivi* 38.

<sup>21</sup> «Solo che noi altri "pedagoghi" siamo usurai impazienti. Detentori del Sapere, lo prestiamo contro interessi. E vogliamo che renda, e in fretta! Se ciò non accade, è di noi stessi che dubitiamo» (PENNAC, *Come un romanzo* 38).

<sup>22</sup> *Ivi* 40.

<sup>23</sup> *Ivi* 43.

comune". Un tentativo di ritrovare l'intimità spezzata di quella Trinità che i genitori, il bambino e il racconto formavano;<sup>24</sup> il tempo dell'unica storia ripetuta all'infinito, dove gli addendi della Trinità, seguono ora l'ordine "lui, il testo e noi". È il tempo della "rilettura", e «rileggere non è ripetersi, ma dare una prova sempre nuova di un amore instancabile».<sup>25</sup>

### 3. "Bisogna leggere per vivere"

La seconda parte del romanzo, dalla quale si possono trarre altre posture del lettore, si apre con uno scenario alquanto desolante: il ragazzo solo nella sua stanza spinto dal "dovere" di leggere, i genitori a letto, la tv spenta. A questa fatica notturna immane il professore di lettere non sembra cedere, tant'è che i genitori si sentono in dovere di giustificarsi: «E la cosa è tanto più sorprendente in quanto da piccolo leggeva molto... li divorava, addirittura, i libri, vero, caro, si può dire che li divorava?».<sup>26</sup>

In un altro romanzo autobiografico, dal titolo "*Diario di scuola*", Pennac racconta il suo passato dalla parte di "alunno difficile", ossia racconta dalla parte di chi va male a scuola, anch'egli tra le fila di quei somari prima di diventare un professore di liceo. Così rammenta: «I nostri studenti che "vanno male" (studenti ritenuti senza avvenire) non vengono mai soli a scuola. In classe entra una cipolla: svariati strati di magone, paura, preoccupazione, rancore, rabbia, desideri insoddisfatti, rinunce furibonde accumulati su un substrato di passato disonorevole, di presente minaccioso, di futuro precluso. Guardateli, ecco che arrivano, il corpo in divenire e la famiglia nello zaino. La lezione può cominciare solo dopo che hanno posato il fardello e pelato la cipolla. Difficile spiegarlo, ma spesso basta solo uno sguardo, una frase benevola, la parola di un adulto, fiduciosa, chiara ed equilibrata per dissolvere quei magoni, alleviare quegli animi, collocarli in un presente rigorosamente indicativo».<sup>27</sup>

È un incalzare di passaggi che sembrano palesare l'ansia del lettore nella fretta di arrivare alla conclusione, la stessa ansia dei genitori le cui vite procedono tra il "traffico delle schede di lettura" del loro ragazzo, lo spettro della sua bocciatura e il professore di lettere che crede che la sua materia venga beffeggiata dall'incompiutezza di portare avanti le letture.<sup>28</sup> Ebbene, leggere è divenuto un "dogma". "Bisogna leggere": l'interminabile litania del discorso formativo. Ciò che tra le righe emerge è che, mentre a leggere s'impara a scuola, "*amare leggere*" non compare tra i contenuti dei programmi scolastici. Il docente viene dipinto come un

---

<sup>24</sup> Cf *ivi* 39.

<sup>25</sup> *Ivi* 45.

<sup>26</sup> *Ivi* 53.

<sup>27</sup> PENNAC Daniel, *Diario di scuola*, Milano, Universale Economica Feltrinelli 2018, 10.

<sup>28</sup> Cf PENNAC, *Come un romanzo* 54.

iniziatore la cui vitalità non va ascritta al suo ruolo, perché, scrive Pennac, «la vita è altrove».<sup>29</sup> Ciò che sembra aver ormai murato l'immaginazione è il gesto dell'atto a cui si è fatto riferimento: *esigere la lettura*.

Invece, gli alunni si attendono che il docente condivida il *piacere di leggere*, e conseguentemente, il fatto di *preferire*, dal momento che: «Amare vuol dire, in ultima analisi, far dono delle nostre preferenze a coloro che preferiamo. E queste preferenze condivise popolano l'invisibile cittadella della nostra libertà. Noi siamo abitati dai libri e da amici. Quando una persona cara ci dà un libro da leggere, la prima cosa che facciamo è cercarla fra le righe, cercare i suoi gusti, i motivi che l'hanno spinta a piazzarci quel libro in mano, i segni di una fraternità. Poi il testo ci prende e dimentichiamo chi in esso ci ha immersi: tutta la forza di un'opera consiste proprio nel saper spazzar via anche questa contingenza! Eppure, con il passare degli anni, accade che l'evocazione del testo faccia tornare alla mente il ricordo dell'altro: alcuni titoli sono allora di nuovo dei volti. E, siamo giusti, non sempre il volto di una persona amata, ma anche quello (oh! raramente) del tal critico o del tal professore».<sup>30</sup>

Ciò che tra le righe del romanzo, indirettamente, Pennac, fa emergere è il rispetto per il lettore. Tale rispetto richiede figure di docenti con una spiccata virtù, l'infinita pazienza, e capaci di donare le proprie letture, in altri termini, ciò che gli è più caro. Questo richiede di sfoderare un'abilità, un "transfert".<sup>31</sup> Un educatore che accompagni a raccattare i libri da terra anziché quelli appesi alle stelle. È in questo gesto che la cultura smette di diventare "religione di Stato", svincolata dal timore dei voti e del sapere fine a sé stesso; il professore è abbozzato come colui che si fa compagno con il quale osservare "la nostra ignoranza" di fronte al mare dei libri letti e ancora da leggere; un professore che lascia in eredità "la voglia di trasmettere";<sup>32</sup> "un maestro trobadorico": «Apriva gli occhi, illuminava menti, invitava i suoi sulla strada dei libri, pellegrinaggio senza fine né certezza, cammino dell'uomo verso l'uomo».<sup>33</sup> Un tale educatore, secondo Pennac, si distingue dal professore-esegeta che tende a commentare, interpretare, analizzare, criticare «opere rese mute dalla devota testimonianza che diamo della loro grandezza».<sup>34</sup> In questo modo la parola del professore si sostituisce alla parola dei libri, parla *intorno* al testo ma non lascia che il testo parli. "Bisogna leggere": il leitmotiv che incarna il *dovere*, dunque, getta ombra sul *piacere* di leggere.

<sup>29</sup> Ivi 65. «É proprio degli esseri viventi di fare amare la vita, anche sotto forma di un'equazione di secondo grado, ma la vitalità non è mai stata inserita nei programmi scolastici» (L. cit.).

<sup>30</sup> Ivi 70-71.

<sup>31</sup> Cf ivi 73.

<sup>32</sup> Cf ivi 74.

<sup>33</sup> Ivi 76.

<sup>34</sup> Ivi 77.



#### 4. "Cercate solo di ascoltare"

Giunti nella terza parte del romanzo, dal titolo "*Dare da leggere*", prima di giungere alle conclusioni, Pennac evoca l'immagine di una classe di adolescenti, non quelli predisposti a transitare all'università, ma i respinti dai licei del centro perché la loro carriera scolastica non presagiva voti alti. Sono adolescenti che Pennac definisce studenti "respinti sulla riva" rispetto a quelli che, invece, hanno preso il largo. Ma sono loro stessi che si descrivono come dei «finiti ancor prima di aver cominciato»,<sup>35</sup> adolescenti «con la faccia molteplice della loro generazione».<sup>36</sup> È questa sua inadeguatezza che fa riferimento nel romanzo *Diario di scuola*, al quale era stato addossato il "divieto di avvenire".<sup>37</sup> Alunni che, in definitiva, si desume "non amano leggere". È in questa inefficienza annunciata che sopperisce la maestria dell'educatore chiedendo di assumere una vera e propria postura da lettori: «Visto che non vi piace leggere... sarò io a leggervi dei libri», «Cercate solo di ascoltare».<sup>38</sup> Il professore prende a leggere. L'eco di una voce, una storia, chi la racconta, il piacere dato dal racconto, tutti elementi che fanno di un romanzo un romanzo. Ma giunge un momento in cui il professore - "mezzana" -, esce di scena, in punta di piedi. È il tempo della lettura individuale, con voce muta e solitaria del lettore: «La lettura è, come l'amore, un modo di essere. La questione non è di sapere se ho o non ho tempo per leggere (tempo che nessuno, d'altronde, mi darà), ma se mi concedo o no la gioia di essere lettore».<sup>39</sup>

Per un narratore, leggere dei romanzi a un uditorio che crede di non *amare leggere* è un compito prioritario, perché, «quando questi adolescenti saranno riconciliati con i libri, percorreranno volentieri il cammino che va dal romanzo al suo autore e dall'autore alla sua epoca, e dalla storia letta ai suoi molteplici significativi»,<sup>40</sup> poiché, i libri sono stati scritti affinché siano letti. Il "modo di leggerli" è altrettanto importante, tant'è che, afferma Pennac, «se vogliamo che mio figlio, mia figlia, i giovani leggano è tempo di concedere loro i diritti che accordiamo a noi stessi».<sup>41</sup> Da ciò si evince un importante ruolo della lettura: si chiede che la lettura "umanizzi l'uomo".

<sup>35</sup> *Ivi* 86.

<sup>36</sup> *L. cit.*

<sup>37</sup> PENNAC, *Diario di scuola* 48.

<sup>38</sup> PENNAC, *Come un romanzo* 88.

<sup>39</sup> *Ivi* 100.

<sup>40</sup> *Ivi* 102.

<sup>41</sup> *Ivi* 116. Pennac ne elenca dieci: il diritto di non leggere, di saltare le pagine, di non finire un libro, di rileggere, di leggere qualsiasi cosa, di bovarismo, di leggere ovunque, di spizzicare, di leggere a voce alta, di tacere (cf *ivi* 119-139).

## Alcune considerazioni a margine

I romanzi di Pennac ci consegnano una chiave di lettura che contribuisce a scompaginare alcune abitudini educative e attitudini degli adulti nei riguardi dei bambini e degli adolescenti. Quella dello scrittore, appare, inoltre, una "letteratura" sovversiva, dove le interconnessioni tra il narratore, il lettore e la trama costituiscono il "campo di osservazione continua", in un tempo dove le emergenze educative richiedono nuovi stimoli e nuovi approcci. Scrive Pennac a tal riguardo, «[La lettura] non gli offre alcuna spiegazione definitiva [all'uomo] sul suo destino ma intreccia una fitta rete di connivenze tra la vita e lui. Piccolissime, segrete connivenze che dicono la paradossale felicità di vivere, nel momento stesso in cui illuminano la tragica assurdità della vita. Cosicché le nostre ragioni di leggere sono strane quanto le nostre ragioni di vivere. E nessuno è autorizzato a chiederci conto di questa intimità».<sup>42</sup>

Dalla lettura di *Come un romanzo*, si evince l'importanza del "trasmettere" la passione di leggere ai bambini e agli adolescenti. Il rapporto con un libro, perfino con un classico,<sup>43</sup> e il piacere della lettura risultano di notevole importanza per il processo formativo dell'adolescente.<sup>44</sup> Ma non solo. Assume una rilevante importanza la figura di *chi* introduce al "gesto dell'atto di leggere", chiamato a sostenere e accompagnarne lo sforzo. Rammenta Pennac: «La voce del professore - racconto regalato - mi ha riconciliato con la scrittura, e, così facendo, mi ha restituito il gusto della mia segreta e silenziosa voce di alchimista, la stessa che, una decina d'anni prima, si stupiva del fatto che mamma sulla pagina fosse proprio la mamma nella vita».<sup>45</sup> Il compito dell'"Adulto decisivo", al centro delle pagine del romanzo, deve fare i conti con i tempi diversi: «Guardate un bambino che gioca: vive in un presente eterno. Guardate invece un adolescente che si annoia: il suo presente è una condanna all'ergastolo. Il bambino è convinto che durerà così per sempre e l'adolescente pensa che non finirà mai. Considerano il tempo a grandi linee. Per loro la durata è uno stato interiore. Proprio in quegli anni, spesso, accade che incontrino un adulto che si rivelerà decisivo. Quando lui (o lei) appare - e ciò avviene molto più di frequente di quel che si dica - non sembra mai un adulto come gli altri. Sotto il suo sguardo non ci si accontenta più di planare in eterno o di macerare a vita. Quel nuovo venuto, infatti, apre una finestra sul futuro. Che boccata d'aria! È un futuro immediato, tanto per comincia-

<sup>42</sup> PENNAC, *Come un romanzo* 139.

<sup>43</sup> Cf PITARRESI Gaspare, «Prendersi a cuore l'esistenza». *Sulle tracce di Pierre Hadot per un pensiero che porta a tema la vita dell'uomo*, in *Ricerche Teologiche* 31(2020)1, 335-354.

<sup>44</sup> «[...] le letture rappresentano già esse stesse degli "esercizi spirituali". Specialmente sulla scorta delle scuole ellenistiche, come, ad esempio, lo stoicismo, mediante le quali si scorre il prestigioso *fine* educativo della filosofia» (PITARRESI, «Prendersi a cuore l'esistenza» 340).

<sup>45</sup> PENNAC, *Come un romanzo* 96.

re, il desiderio di rivederlo al più presto: Quand'è la prossima lezione con la professoressa Taldeitali? Ed è anche il futuro della lenta acquisizione: imparare quello che lui/lei sa, [...]. E infine è il futuro lontano, che dietro una guida del genere potrebbe anche essere appassionante! Per la prima volta ci sentiamo una persona in divenire». <sup>46</sup>

Si tratta di comprendere che la realtà scolastica da un lato, la realtà familiare dall'altro, educano l'adolescente a costruirsi nel proprio presente e non fuggendolo, perché, sottolinea a voce forte Pennac, «alcuni bambini si convincono molto presto e se non trovano nessuno che li faccia ricredere, siccome non si può vivere senza passione, in mancanza di meglio sviluppano la passione del fallimento». <sup>47</sup> Anche la lettura può salvare. E i romanzi di Pennac potrebbero essere definiti "racconti di salvezza". I lettori cercano, probabilmente, "compagni di essere" non compagni di giochi, perché la lettura è "un atto d'amore". La lettura, si apprende, rappresenta una compagnia che non può ricoprire il posto di nessun'altra, soprattutto perché intesse quelle *strane* ragioni di leggere con le *strane* ragioni di vivere. La lettura non è un atto passivo, ma è atto poetico in quanto il lettore crea, dice, rilegge, comunica, riconcilia, s'appropria della realtà, evoca, tutto ciò a voce alta, cioè creando una interconnessione tra il narratore e il lettore. La lettura è, ancora, un atto di simpatia, pertanto necessariamente inclusivo: «L'uomo che legge a viva voce si espone completamente. Se non sa che cosa legge, è ignorante nelle parole, è qualcosa di penoso, e lo si capisce. Se si rifiuta di abitare la sua lettura, le parole rimangono lettera morta, e si sente. Se riempie il testo della sua presenza, l'autore si ritrae, è un numero completamente agli occhi che lo ascoltano. Se legge veramente, se ci mette il suo sapere dominando il piacere, se la lettura è un atto di *simpatia* per l'uditorio come per il testo e il suo autore, se egli riesce a far sentire la necessità di scrivere risvegliando i nostri più oscuri bisogni di capire, allora i libri si spalancano e in essi, dietro a lui, si riversa la folla di coloro che si credevano esclusi dalla lettura». <sup>48</sup>

Infine, le narrazioni che Pennac ci propone in *Come un romanzo*, sollecitano a pensare la vita come un testo significativo. Pennac, costruisce l'identità del personaggio intrecciandola con il punto di vista dell'adolescente difficile, del somaro, dello studente che andava male a scuola che egli è (identità narrativa), costruendo contestualmente l'identità della storia raccontata, per dirla con le parole del filosofo francese Paul Ricoeur, «l'identità della storia fa l'identità del personaggio». <sup>49</sup>

<sup>46</sup> PENNAC Daniel, *Una lezione di ignoranza*, Milano, Astoria 2015, 1-2.

<sup>47</sup> Id., *Diario di scuola* 48.

<sup>48</sup> Id., *Come un romanzo* 138.

<sup>49</sup> RICOEUR Paul, *Soi-même comme un autre*, Paris, Seuil 1990, tr. it. a cura di D. Iannotta, *Sé come un altro*, Milano, Jaca Book 2020, 240 (cf PITARRESI Gaspares, «Raccogliere la propria vita in un racconto». *Note sull'identità narrativa dell'essere personale*, in TERRASI Francesca [ed.], *Storie del secolo scorso. Raccogliere storie di vita al liceo*, Caltanissetta-Roma, Salvatore

A "leggere la vita" si è introdotti e accompagnati dallo sguardo dell'Adulto, che, scrive Pennac, è in grado "di planare in eterno o di macerare a vita". La rilettura di *Come un romanzo* ci restituisce, pertanto, lo sguardo di un autore che legge la vita da Adulto decisivo, e fa del suo romanzo una attestazione nei confronti della vita.